

● **IL CONVEGNO** L'iniziativa di Md ha visto intervenire in Episcopio il card. Lojudice, il vescovo Andrea e il presidente emerito della Consulta Mirabelli



No al suicidio assitito, sì alla vita

servizi A PAGINA III E 5 DEL FASCICOLO REGIONALE

oltre IL VISIBILE

di Gianlorenzo Casini

«Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del Sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato» (Lc 23, 50-54)

Il sabato è un giorno di sospensione, sconfitta e silenzio, che Ci parla dei sabati santi della nostra vita, spesso più frequenti e prolungati dei giorni della croce, poiché a volte un evento luttuoso dura meno dei suoi effetti. Eppure, quel sepolcro dice altro. C'è il corpo del Signore pronto a risorgere, con le ferite sanate e riconciliate, testimoniando che anche i nostri sabati, per quanto lunghi, possono finire e trasformarsi in domenica. Dalla tomba che contiene Gesù morto arriva un grido di liberazione, che ci dice che ce la possiamo fare, che la vita non è finita, che Dio è all'opera. Che insegnamento da quel sepolcro dove la vita è pronta a trionfare, dove possiamo deporre tutte le nostre ferite, fatiche, lutti, perché vadano anche loro incontro alla notte di Pasqua.

● 12 APRILE Incontro per riflettere su dimensioni etiche, economiche e sociali dell'Anno santo

Il Giubileo che riguarda tutti: incontro con Luigino Bruni

DI TAMARA PASTORELLI

Nella sua lettera per il Giubileo 2025, indirizzata a mons. Rino Fisichella, pro-prefetto del dicastero per la Nuova Evangelizzazione, papa Francesco scriveva: «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante». Più avanti, esprimeva il desiderio che questo appuntamento potesse contribuire a favorire «la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia» nelle nostre società, «come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza». Ma ammoniva: «Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani». Il suo auspicio diventa ancor più preciso nella bolla di indizione del Giubileo, dove il pontefice propone di tradurre la dimensione spirituale



dell'Anno Santo in «Segni di speranza» tangibili, che possano incidere concretamente nel quotidiano di «tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio», ma anche nella storia della nostra umanità. Tanti gli ambiti d'azione proposti: la promozione della pace, la cultura della vita, la cura degli ammalati, degli anziani, dei detenuti, dei migranti, degli esuli, dei profughi, dei rifugiati, dei poveri. Un caloroso invito è poi quello a prendersi cura, con rinnovata passione, «dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni». Infine, tre accorati appelli. Nel primo, riprende la chiamata della Fratelli tutti: «Con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa». Poi, l'invito alle Nazioni ricche, «perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli». Infine, nell'anno in cui ricorrono i 1700 anni dal

Concilio di Nicea, il Santo Padre invita «tutte le Chiese e comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità visibile, a non stancarsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù: «Perché tutti siano una sola cosa». Per scoprire questi aspetti del Giubileo della Speranza, la sua proposta etica, sociale e anche economica, sabato 12 aprile, alle 16.30, presso l'auditorium Aldo Ducci di Arezzo si tiene l'incontro «Il Giubileo che riguarda tutti», con Luigino Bruni, economista, saggista, docente di economia presso la LUMSA, presidente della Scuola di Economia Civile e vicepresidente della Fondazione The Economy of Francesco. Con lui, i partecipanti al convegno compiranno un viaggio alla scoperta delle radici bibliche del Giubileo. «Per capire il Giubileo cristiano occorre guardare al Giubileo biblico - spiega Bruni -. [...] Il giubileo biblico era soprattutto una faccenda economica e sociale. L'annuncio di un anno diverso, straordinario, quando si liberavano gli schiavi, si restituiva la terra ai proprietari originari, si rimettevano i debiti». Augurandosi che quest'appuntamento sia un'occasione di riflessione per progettare e realizzare, insieme a tutte le persone di buona volontà, iniziative che diano testa, cuore e mani alla speranza, rendendo più abitabile e inclusivo, il futuro della nostra città. L'incontro è organizzato dal movimento dei Focolari di Arezzo, in collaborazione con la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

IL SINODO

L'approfondimento



Testimonianze dall'Assemblea nazionale

a pagina II

L'itinerario formativo

Giubileo: essere testimoni di speranza la riflessione itinerante in Valtiberina

a pagina IV

Il convegno

Il carteggio tra La Pira e Fanfani storia conosciuta e nuove prospettive

a pagina VII

il VESCOVO

Quest'ultima assemblea sinodale è stata molto fruttuosa, interessante, ricca di sorprese. Mi ha colpito la partecipazione di tanti che hanno mostrato passione, amore per la Chiesa e voglia di camminare insieme. Anche gli interventi critici hanno contribuito al cammino di tutti. Si è lavorato molto nei gruppi per gli emendamenti alle varie proposizioni e anche con la consapevolezza di un ripensamento complessivo che la decisione di posticipare le tappe ha reso possibile. È una decisione nata dal confronto, serenamente, soprattutto nel Consiglio permanente della Cei, ma dall'ascolto dell'Assemblea e consente di darsi più tempo e più coinvolgimento delle persone nella preparazione dei testi. Quindi direi un bilancio molto positivo e dunque assemblea ben riuscita. Non si tratta di un testo bocciato come hanno scritto alcuni, il tema non era quello dei gay o delle donne, ma era il camminare insieme.

Cammino sinodale: testimonianze della delegazione diocesana

Dal 31 marzo al 3 aprile si è svolta la seconda Assemblea del Cammino sinodale. Per la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro vi hanno preso parte i due referenti dell'équipe diocesana, don Salvatore Scardicchio e suor Annalisa Bini, il giovane Matteo Spadini, e Silvia Mancini, indicata dalla Cei come moderatrice di uno dei gruppi di lavoro. In maniera inattesa, il documento finale verrà votato il prossimo 25 ottobre, in occasione del Giubileo delle équipe sinodali e degli Organismi di partecipazione a cui farà seguito la fase di ricezione. È quanto si legge nella mozione votata e approvata dai circa mille partecipanti che si erano riuniti per esaminare le 50 Proposizioni. «L'Assemblea sinodale delle Chiese in Italia, riunita a Roma dal 31 marzo al 3 aprile, nel solco del cammino compiuto in questi anni guidato dall'ascolto della Parola e dallo Spirito, continua a cogliere i segni dell'azione di Dio nel "cambiamento d'epoca" con il proposito di rilanciare e orientare il percorso ecclesiale di conversione missionaria», si legge nel testo della mozione: «In queste giornate assembleari sono emerse sottolineature, esperienze, criticità e risorse che segnano la vita e la vitalità delle Chiese in Italia, con uno sguardo partecipe e responsabile», il bilancio dei lavori: «Cogliendo la ricchezza della condivisione, questa Assemblea stabilisce che il testo delle Proposizioni, dal titolo "Perché la gioia sia piena", venga affidato alla Presidenza del Comitato nazionale del Cammino sinodale perché, con il supporto del Comitato e dei facilitatori dei gruppi di studio, provveda alla redazione finale accogliendo emendamenti, priorità e contributi emersi». Una scelta che è stata raccontata da alcuni osservatori e organi di stampa, come una «rivolta della base», una «rivoluzione», una protesta. Descrizioni molto distanti da come si sono svolti realmente i fatti e che non colgono in profondità la ricchezza del «processo» attivato dal Cammino sinodale. Come ha spiegato mons. Erio Castellucci ad Avvenire lo scorso 4 aprile, l'Assemblea ha ritenuto inadeguato il testo delle Proposizioni



che le era stato consegnato per il confronto, le correzioni e le integrazioni. Già nella mattinata di martedì, in plenaria, la quasi totalità dei 51 delegati intervenuti ha espresso riserve anche forti verso il documento, chiedendo non venissero posti vincoli rispetto al numero degli emendamenti possibili. I 28 gruppi hanno riflettuto e dibattuto intensamente, proponendo parecchie centinaia di emendamenti e integrazioni. Mercoledì pomeriggio la Presidenza del Comitato del Cammino sinodale ha preso atto dell'impossibilità di riformulare il testo in poche ore e di portarlo alla votazione giovedì mattina, nell'ultima riunione dell'Assemblea. Il Consiglio permanente della Cei, riunito in sessione straordinaria la sera di mercoledì, ha deciso così di proporre all'Assemblea la mozione con cui si è deliberato

il prolungamento del Cammino sinodale: una terza Assemblea sinodale il 25 ottobre e l'80ma Assemblea ordinaria della Cei a metà novembre. A determinare questo momento di crisi in Assemblea per mons. Castellucci sono stati principalmente due fattori. La contrazione del tempo a disposizione per elaborare il testo che per studiarlo. Inoltre non è stato forse ben spiegato il genere letterario delle Proposizioni, che - utilizzate nei Sinodi precedenti papa Francesco - non sono la raccolta di tutto quanto è stato detto prima, ma sono «una sorta di indice ragionato di scelte che indicano le priorità e le decisioni su cui verterà il testo definitivo». Negli articoli qui sotto proponiamo le testimonianze dei delegati diocesani all'Assemblea nazionale.

don SALVATORE SCARDICCHIO

La formazione è stato un tema emerso in ogni espressione del Cammino Sinodale. È una priorità nella Chiesa italiana, senz'altro un orizzonte entro il quale scegliere di essere Chiesa in uscita a cui lo Spirito Santo ci richiama tramite il santo padre. È urgente riscoprire con profetico coraggio ed evangelica umiltà la dignità, la forza e il dono del battesimo in una modalità nuova e irrinunciabile, la sinodalità. Questa prospettiva è evidente, per esempio, nel richiamo ad una revisione dell'iniziazione cristiana. Su questo ambito si è concentrato il contributo del mio gruppo di lavoro. C'è bisogno di descolarizzare il percorso di crescita dei ragazzi a favore dell'esperienza di fede. Un'aderenza più chiara alle tappe dell'anno liturgico, invece di quello scolastico, potrebbe essere un inizio e ritorna urgente la questione dei padrini e delle madrine, l'età della Cresima. In generale è fondamentale coinvolgere la famiglia come soggetto attivo e luogo privilegiato dell'assistenza per fare catechismo e catechesi, virando decisamente verso un orizzonte formativo dove ragazzi e adulti sono inseriti in un cammino unico della comunità ecclesiale, primo soggetto educante, coinvolgendo anche la formazione ed il cammino di fede del presbitero, senza dimenticare la presenza preziosa dei consacrati. Questi sono solo alcuni dei tanti temi a confronto nell'orizzonte comune di ascolto, innanzitutto dello Spirito e, quindi, reciproco nella Chiesa, gerarchicamente fondata e organizzata, nella pari dignità dei battezzati, dove ogni responsabilità è servizio al Vangelo per la missione. In questa direzione va la richiesta dell'Assemblea Sinodale di non votare il testo finale. Le sue Proposizioni contengono i temi fondamentali, ma ne omettono altri o non li sviluppano a sufficienza. Orfane del cammino di questi quattro anni, a dispetto del titolo programmatico, esse sono apparse prive di gioia. È stato chiesto altro tempo e la presidenza ha accolto questa istanza, rimandando l'annuale e storica Assemblea generale dei vescovi di maggio all'autunno. Tutto è rimandato ad una terza Assemblea sinodale in ottobre a cui seguirà quella dei Vescovi. In gioco c'è la Chiesa del futuro. Mi ha colpito, dunque, come testimone diretto, la percezione di un laicato maturo che ha saputo esprimere con libertà il proprio pensiero in modo sinodale. Il messaggio è arrivato. Quanto mons. Castellucci, presidente del Comitato del Cammino Sinodale, ha definito come «esito assembleare inaspettato», non si può ridurre a «ribellione», «bocciatura», «affossamento», né etichettare l'Assemblea come «ribelle», nulla di quanto è stato fatto e detto in Assemblea apre a queste affermazioni. I «colpi di scena» sono stati, afferma l'arcivescovo Erio, una «bella sorpresa», pagina di una Chiesa matura che ha saputo dialogare nella verità, nel confronto acceso e appassionato, a volte con dissenso, per ardore e amore al Vangelo, a Cristo. Questa è la verità!

la catechista SILVIA MANCINI

Nell'Assemblea Sinodale, i gruppi di lavoro hanno costituito un cammino nel cammino. All'inizio, infatti, si avvertiva l'urgenza prevalente di affermare e sostenere le istanze scaturite dalle Chiese diocesane, dai gruppi di riferimento o dalla sensibilità personale. E così si è partiti, dando voce a tutti, privilegiando l'ascolto rispetto a qualsiasi tabella di marcia, che prescrivesse di giungere con sollecitudine a conclusioni. Avanzando così, fra riflessioni e proposte di emendamento al testo delle proposizioni, si è scoperto che, talvolta, è possibile persino fare un passo indietro, uscendo dalla propria zona confort, per cercare insieme un consenso, che non coincide con un'accondiscendenza rassegnata e rinunciataria, ma che, al contrario, fa maturare il gruppo verso una sintesi più alta e condivisa, ove cammini ed esperienze vissute in questi

quattro anni approdino, oltre le secche di pretese o rivendicazioni, al dialogo, in ascolto dello Spirito, nella ricerca di un bene comune. In questo senso l'Assemblea ed i gruppi, in particolare, hanno costituito una vera palestra di sinodalità. Ed è proprio nel discernimento della presenza e dell'azione dello Spirito nel Popolo di Dio che «si cresce insieme, ciascuno secondo i propri doni e le proprie responsabilità», come ha affermato Mons. Castellucci, presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale. Ora la strada continua, facendo tesoro di quanto maturato in questi anni e in quest'ultima Assemblea: il testo che verrà condiviso e votato il prossimo ottobre sarà espressione di un sentire comune, della fatica e della gioia di procedere insieme, con uno stile davvero sinodale, sui sentieri che lo Spirito vorrà indicare alla Chiesa.

SUOR ANNALISA BINI

Prima di tutto mi viene in mente una parola di Gesù Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete (Lc 10, 23). È stata un'esperienza veramente sinodale aperta all'azione dello Spirito, ho visto una Chiesa viva in cui il dibattito vivace, in certi momenti anche fortemente critico verso il testo che dovevamo esaminare, non ha mai spento un vero dialogo e l'ascolto reciproco per arrivare ad una convergenza su come essere una Chiesa missionaria. Spiace che i resoconti negativi, anche da parte di cattolici, sulla prima mezza giornata abbiano proiettato una cattiva immagine dell'assemblea non corrispondente al vero e che poi è stata ripresa dai giornali nazionali. Abbiamo imparato lo stile sinodale camminando, ricalcolando il percorso, ritornando sulle scelte fatte in precedenza perché i regolamenti non prevedono sempre tutto. Mentre molti paventavano o paventavano la rigidità della struttura del Cammino Sinodale abbiamo sperimentato la flessibilità: una nuova assemblea ad ottobre e annullamento dell'assemblea della CEI di maggio, cosa che non era mai accaduto finora. Nel gruppo in cui mi sono trovata - ogni gruppo era formata da vescovi, preti, laici e laiche, sposati e consacrati - abbiamo

lavorato bene in un clima di vero dialogo, collaborativo, scambiandoci esperienze. Nell'Evangelii Gaudium p. Francesco chiede una conversione pastorale che deve giungere fino alle strutture stesse della Chiesa. Abbiamo cercato di tradurre in pratica queste indicazioni chiedendo che la corresponsabilità di tutti i battezzati sia a fondamento di tutto e per questo ci si deve anche formare: nella ristrutturazione della nostra presenza sul territorio - quello che in Diocesi stiamo già facendo - nella guida delle comunità, nell'obbligatorietà dei consigli pastorali. Parecchie proposizioni hanno toccato il tema della gestione dei beni cercando di trovare delle soluzioni per alleggerire il peso burocratico e amministrativo che grava sui parroci e della trasparenza dei bilanci, che devono essere resi pubblici affinché tutti i fedeli laici possano perdersi visione. Un'ultima parola sulle donne. La proposizione che riguardava i ministeri e i ruoli che possono ricoprire nella Chiesa è passata tranquillamente, non ci sono state fratture, né rivendicazioni. Anzi si è detto che sarebbe bello che in futuro non si trovasse più testi del genere perché dovrebbe essere normale nella Chiesa la valorizzazione dei doni e dei carismi di tutti, donne comprese.

il giovane MATTEO SPADINI

Il Signore mi ha donato l'opportunità di vivere il secondo momento dell'assemblea. Con tanta gratitudine ho assaporato la collaborazione tra laici e sacerdoti, ma anche la correzione. «Correggere» deriva dal latino «corrigere» che significa «dirigere insieme» ed è ciò che ho vissuto a Roma, poiché, la situazione è stata presa in mano, con la volontà di voler prendersi cura dei quattro anni passati di lavoro, in un clima umano, non perfezionista e desideroso di essere fedele alla verità del Vangelo. In relazione al mio gruppo di lavoro, ho avuto il dono di sperimentare quanto possa essere importante il proprio possibile, la propria manciata di polvere che, anche se piccola davanti alle grandi dimensioni dell'assemblea, messa nelle mani del Signore, può portare frutto, in un contesto di valorizzazione della propria unicità. Ciascuno era consapevole che potesse donare qualcosa di unico e prezioso, ma non per la sete di gloria, ma per la Sua gloria. È stato un grande dono poter vivere questa tappa sinodale, poiché nella mia giovane età, mi è stata donata tanta ricchezza, facendomi assaporare momenti decisionali importanti nel cammino degli uomini nella Chiesa. Non voglio trattenere per me tutta la bellezza di questa occasione, ma trasmetterla a chi mi è vicino, soprattutto ai giovani, affinché possano vivere con tutto il cuore quanto sia potente camminare per mano con Gesù, poiché, prendendo la nostra piccola e povera parte di peccatori, la trasforma per il bene di tutti.



Un appuntamento per riflettere su fine vita e cure palliative a seguito dell'approvazione della legge toscana. All'evento, promosso da Mcl, anche il cardinale Lojudice e il presidente emerito della Consulta Mirabelli

SUICIDIO ASSISTITO

Fine vita: un confronto qualificato sul profilo etico, sanitario e giuridico

DI GUGLIELMO BORRI*

Il tema del fine vita, è stato al centro del Convegno promosso dal Movimento Cristiano lavoratori, che si è tenuto ad Arezzo, in Episcopio lo scorso 4 aprile.

Partendo dalla legge della Regione Toscana sul suicidio assistito, il convegno ha avuto come obiettivo quello di promuovere una riflessione serena un approfondimento sul tema multidisciplinare, affrontando il tema sotto il profilo etico, sanitario e giuridico.

La questione, come hanno detto tutti i relatori non è quella di aiutare a morire, quanto di aiutare le persone a vivere. La tutela del diritto alla vita, è stato il filo conduttore degli interventi del vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro mons. Andrea Migliavacca, del presidente della Conferenza episcopale toscana cardinale Augusto Paolo Lojudice, dei medici Marco Rossi e Marco Martini e del presidente emerito della Corte costituzionale Cesare Mirabelli. Il presidente nazionale di Mcl Alfonso Luzzi ha tirato le conclusioni della giornata auspicando che queste norme - come la legge della Regione Toscana - non diano luogo ad una sorta di secondo binario parallelo, rispetto a quello terapeutico e palliativo,



dell'approccio verso gli stati di malattia grave o, comunque, alla fase della vita che si avvicina al momento della morte. L'incontro - presieduto dal sottoscritto - è nato per approfondire, per capire di più e non per polemizzare con le Istituzioni regionali, ma per ribadire da parte di Mcl come l'indirizzo preso a livello regionale potrebbe rappresentare una pericolosa deriva senza ritorno, per far sentire la nostra voce di cattolici impegnati protagonisti del dibattito e perché non cali il silenzio su una questione etica di sì grande importanza. Tutti i relatori sono stati concordi nel sostenere che assecondare la richiesta di

morte non significhi dare al malato ciò di cui ha bisogno. Ma, al contrario sarebbe l'affermazione della «cultura dello scarto» dei più deboli, secondo l'efficace espressione di papa Francesco. La risposta che possiamo trovare - ha sottolineato il dott. Marco Rossi - è quella della terapia palliativa, precisando come la palliazione non è curare, ma consolare, capacità di farsi carico di una persona sotto tutti i punti di vista. È necessario che lo Stato, le Regioni e il Sistema Sanitario sostengano i malati psicologicamente, moralmente e anche economicamente, rispondendo alla fragilità e al dolore con la cultura della cura, della vicinanza, della solidarietà e della misericordia.

Mons. Andrea Migliavacca, ha sottolineato il tema del fine vita sotto il profilo etico-morale, il profilo che ci aiuta a cogliere da cristiani con gli occhi della fede la fragilità della vita e della malattia.

Nel corso dei lavori si è espresso anche il cardinale Augusto Paolo Lojudice, ribadendo come di fronte al tema della sofferenza, del dolore e della malattia dobbiamo rendere ragione della Speranza che è in noi come nella Lettera di Pietro e poter dire cosa è giusto e cosa non lo è. Per non dare nulla per scontato per avere sempre gli occhi aperti su una realtà, per continuare l'approfondimento ed evitare che temi così delicati rischino di cadere nel dimenticatoio.

Ha concluso i lavori l'intervento del prof. Cesare Mirabelli, Presidente Emerito della Corte costituzionale che ha affermato come sia sbagliato ritenere che la Corte abbia aperto le porte all'eutanasia, stabilendo un «diritto a morire». È, invece, dovere dello Stato tutelare la vita in ogni momento, stabilendo un prerequisito quale il percorso di cure palliative, idonee a eliminare la sofferenza. E «la disciplina del fine vita» è proprio materia di competenza statale e che richiede una unitarietà su tutto il territorio nazionale.

*vice presidente nazionale di Mcl

Secondo appuntamento verso il Giubileo della famiglia

Il 6 aprile scorso la Pastorale familiare diocesana, grazie alla collaborazione della parrocchia di San Donato con il suo parroco don Severe e del cappellano dell'ospedale don Luca Vannini, ha realizzato il secondo appuntamento di formazione verso il Giubileo della Famiglia previsto per il 31 maggio. Ringraziamo di cuore anche padre Cristian op che ha guidato l'incontro e vi aspettiamo nella prossima tappa.

«Varchiamo dunque la soglia di questa casa serena, con la sua famiglia seduta intorno alla mensa festiva. Al centro troviamo la coppia del padre e della madre con tutta la loro storia d'amore. In loro si realizza quel disegno primordiale che Cristo stesso evoca con intensità: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina?» (Mt 19,4). E riprende il mandato del Libro della Genesi: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24)». Don Alexander Calderon.



gli APPUNTAMENTI

Agenda del vescovo Andrea

Giovedì 10 aprile - ore 8.45: Benedizione pasquale alla scuola e casa di riposo Aliotti ad Arezzo. **Ore 10:** Messa al Centro Malpighi ad Arezzo. **Ore 11.30:** Colloqui. **Ore 20:** Cena con i giovani del Quartiere di Porta Santo Spirito. **Venerdì 11 aprile - ore 8.15:** Lezioni RC presso Istituto Piero della Francesca. **Ore 10.30:** Colloqui. **Ore 11.55:** Lezioni RC presso Istituto Piero della Francesca. **Ore 18:** Saluto al convegno di presentazione dei Diari di La Pira in Curia. **Ore 19:** Lectio divina dal monastero Santa Chiara di Sansepolcro. **Ore 20.30:** Stazione Quaresimale nel Senese, parrocchia di Rapolano Terme. **Sabato 12 aprile - ore 9:** Comitato regionale Agesci di San Miniato. **Ore 16.30:** Incontro formativo diocesano sul Giubileo con il prof. Luigino Bruni presso l'auditorium Aldo Ducci ad

Arezzo. **Ore 18:** Incontro adolescenti in preparazione al Giubileo nella parrocchia di S. Maria delle Grazie, Arezzo.

Domenica 13 aprile - ore 10.30: Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme, processione dalla basilica di San Domenico fino alla Cattedrale e Messa.

Lunedì 14 aprile - ore 11: Colloqui. **Ore 17:** Saluto agli Insegnanti di Religione Cattolica in Seminario. **Ore 19:** Incontro con il noviziato del Gruppo scout Arezzo 14. **Ore 21:** Messa per Caritas nella Concattedrale di Sansepolcro.

Mercoledì 16 aprile - ore 9: Messa in Prefettura ad Arezzo. **Ore 10:** Colloqui. **Ore 12:** Auguri di Pasqua agli Uffici di Curia. **Ore 15.30:** Messa in carcere ad Arezzo. **Ore 19:** Incontro con gruppo di Focolarini ad Arezzo.

Giovedì 17 aprile - ore 10: Messa Crismale in Cattedrale. **Ore 18:** Messa in Coena Domini in Cattedrale. **Ore 21.30:** Messa in Coena Domini con gli scout a Coeli Aula (Fi).

Venerdì 18 aprile - ore 9.30: Meditazione per gli scout a San Vivaldo (Fi). **Ore 18:** Azione liturgica della Passione del Signore in Pieve ad Arezzo. **Ore 21:** Via Crucis cittadina ad Arezzo, dalla Cattedrale alla Fortezza Medicea.

Sabato 19 aprile - ore 9: Ufficio di letture e Lodi in Cattedrale. **Ore 22.30:** Veglia pasquale e iniziazione cristiana degli adulti in Cattedrale. **Domenica 20 aprile - ore 10.30:** Pontificale di Pasqua in Cattedrale. **Ore 18:** Pontificale di Pasqua nella Concattedrale di Sansepolcro.

buone NOTIZIE

Bambino di dieci anni salva la nonna

Il 4 aprile un'ambulanza della Misericordia di Arezzo è intervenuta, su indicazione della Centrale operativa sanitaria, presso il luogo di un malore improvviso occorso a una signora, che si è accasciata a terra in preda a una crisi epilettica. Sul posto si è trovato presente suo nipote di appena dieci anni, che l'ha assistita, cercando di sorreggerla e, alla fine della crisi, l'ha posizionata su un fianco, provvedendo inoltre a inviare una chiamata di soccorso al numero unico per le emergenze, ossia il 112. L'equipaggio della Misericordia di Arezzo intervenuto con l'ambulanza ha potuto apprendere la testimonianza diretta dello stesso giovanissimo soccorritore, il quale ha riferito di aver recentemente partecipato al progetto «A.S.SO - A Scuola di Soccorso», che la Misericordia porta avanti da tempo in tutte le scuole, educando i più piccoli alla relazione d'aiuto, a non aver paura, a non lasciar soli gli altri. Pubblichiamo volentieri la notizia di questo episodio, frutto dell'impegno di tanti volontari e testimonianza di una bella gioventù che cresce.

aretino **DELL'ANNO**

Premio ad Alfredo Ghezzi un riconoscimento alla Via crucis di Rigutino

Il 3 aprile scorso, il teatro Petrarca di Arezzo ha fatto da cornice alla consegna del prestigioso premio Aretino dell'Anno, giunto alla sua XIV edizione. Tra i premiati, con grande soddisfazione per la comunità di Rigutino, si è distinto Alfredo Ghezzi, che si è classificato al terzo posto ex aequo.

Il riconoscimento premia il pluriennale impegno di Ghezzi come organizzatore e protagonista della Via Crucis di Rigutino, tradizionale evento pasquale che quest'anno ha raggiunto il significativo traguardo della 19esima edizione. Un appuntamento molto sentito dalla comunità locale e non solo, che ogni anno rievoca con intensa partecipazione la Passione di Cristo e che, a testimonianza del suo valore culturale e comunitario, nel 2019 ha ottenuto anche il patrocinio del Comune di Arezzo.

«Mi è stato consegnato il premio Aretino dell'Anno 2024 (terzo classificato), una grande soddisfazione», ha dichiarato con emozione Alfredo Ghezzi. «Questo riconoscimento va comunque a tutti voi, che con il vostro impegno e il vostro sacrificio rendete possibile la realizzazione della nostra Passione, un grazie a tutti». Queste parole sottolineano la profonda gratitudine di Ghezzi verso l'intera comunità di Rigutino e, in particolare, verso il Comitato Via Crucis di Rigutino.

Il Comitato Via Crucis, di cui Ghezzi è un pilastro, rappresenta il cuore pulsante dell'organizzazione di questo importante evento. «Siamo circa 80 volontari fra figuranti, tecnici e costumiste», ha aggiunto Ghezzi, evidenziando l'ampio coinvolgimento della comunità. «Non è facile trovare nuove comparse, ma comunque facciamo tutto il possibile per mantenere questo appuntamento che è ormai una tradizione; tra l'altro ci sono dei costi e per questo ci autofinanziamo con una cena che facciamo in estate». Queste parole offrono uno spaccato concreto dell'impegno e dei sacrifici necessari per portare avanti la Via Crucis, sottolineando la passione dei volontari e l'importanza dell'autosostentamento per il gruppo.

Il premio Aretino dell'Anno conferito ad Alfredo Ghezzi non è quindi solo un tributo alla sua dedizione personale, ma un riconoscimento all'intero paese di Rigutino e, in particolare, all'instancabile lavoro del Comitato Via Crucis e dei suoi numerosi volontari, che con passione e impegno portano avanti una tradizione di grande valore culturale e religioso, superando anche le sfide legate al tempo, al reperimento di nuove forze e al sostegno economico.

il **CESVOT**

Arezzo, quasi 40mila euro per i giovani volontari

Quasi 40mila euro di finanziamenti (39.994 euro) per gli otto progetti dell'area di Arezzo vincitori del bando «Siete presente. Giovani e associazionismo», realizzato da Cesvot e finanziato da Regione Toscana-Giovanis in accordo con il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, con il contributo delle undici Fondazioni bancarie della Toscana. Il bando «Siete presente. Giovani e associazionismo» punta a promuovere e qualificare il ruolo dei giovani nell'associazionismo toscano, dare forza e ruolo a una generazione nuova perché sia capace di rinnovare la proposta del Terzo settore, la sua capacità di radicamento sul territorio nonché di facilitare il ricambio generazionale all'interno delle organizzazioni.

Incontro a Pieve Santo Stefano per essere portatori di speranza



Prosegue, toccando le varie località del vicariato della Valtiberina, l'itinerario formativo comunitario «Sulle tracce della speranza», promosso dal Centro culturale Dia-logos e dall'Azione cattolica di Sansepolcro per approfondire il tema dell'Anno giubilare. Il terzo incontro della serie ha avuto luogo lo scorso 14 marzo a Pieve Santo Stefano nella cappella di San Girolamo (Pozzo di Sicar). Dopo l'introduzione dell'arciprete e moderatore dell'unità pastorale don Juan Carlos Ardila, l'architetto e autore di saggi di spiritualità Pier Luigi Cestelli ha guidato la serata, proponendo all'assemblea una riflessione su «Portatori e testimoni di Speranza», di cui proponiamo uno stralcio.

DI PIER LUIGI CESTELLI

Riprendere coscienza della nostra speranza cristiana significa «rinascere», perché tutti sperano, e quindi tutti siamo portatori di speranza, cioè dell'amore di Dio «riversato nei nostri cuori». È la speranza che non delude, perché nasce dall'amore e si dissemina per tutto l'universo, come ricorda anche il sommo Dante: «L'amor che muove il sole e l'altre stelle». I cristiani hanno il compito di portare e di donare questo amore, che si può tradurre in speranza ovunque essi si trovino, dato che ciascuno ha la potenzialità di essere «buon samaritano» nelle situazioni della vita. Parliamo stasera della speranza ultima, cioè della Speranza di Dio, rispetto a cui occorre chiedersi: cosa spera Dio per noi? Senz'altro Dio spera per noi la felicità, la nostra piena realizzazione, e altre cose belle; ma per prima cosa desidera che tutti torniamo a casa, perché è lì la nostra salvezza.

Per riflettere su questo tema ci aiuta il Vangelo (Mt 25,31): «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra».

La scena del giudizio finale riproduce il possibile percorso della vita di ciascuno. La domanda che saremo chiamati a porci sarà: che cosa è successo durante la vita? Siamo partiti tutti quanti come agnellini semplici, puri, immacolati; e alla fine: saremo diventati pecore o capri?

Abbiamo sperperato la nostra vera natura di «esseri divini», abbiamo vissuto una vita non conforme alla nostra vera identità cristiana? Come possa essere successo questo cambiamento da agnellini a capri ce lo suggerisce ancora lo stesso brano evangelico: «Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi». Ecco quindi cosa è successo: non ho

visto, guardavo ma non vedevo, udivo ma non capivo i bisogni del mio prossimo. Di più: avevamo il cuore indurito. «Ha reso cieco il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore» (Gv 12). Il nostro cuore si è indurito, un cuore che non si stupisce, che non si emoziona, che non prova più compassione. Un cuore pieno di interesse e tornaconto, collegato solo al cervello. Ecco perché Dio fa dire a Ezechiele: «Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne». Ma come si rende possibile questa trasformazione? Lo si capisce semplicemente attraverso le vicende della vita, specialmente quelle che noi chiamiamo negative, difficili, che ci mettono in crisi, che ci induriscono il cuore. Invece è proprio lì che Gesù ci aspetta per una conversione, per far sì che il nostro cuore ritorni umano, di carne. Questa tenerezza poi si collega agli occhi, che guardano la realtà, perché tutto dipende da che occhi abbiamo. Questa è perciò la speranza di Dio: che vediamo la realtà con gli occhi collegati alla passione, all'emozione di un cuore che batte e ci fa fermare di fronte alle difficoltà degli altri, come si fermò il buon samaritano: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono [...] un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento [...]. Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,25). Il samaritano, l'uomo della speranza, l'uomo che porta la speranza, l'uomo che vede con gli occhi del cuore che lo fanno fermare... Ecco la grazia discesa dal cielo. L'uomo ferito vede così l'intervento di Dio nella sua vita. Il cuore di carne che vede ha compassione e condivide quello che ha.

Il cuore dell'ego vede ma non si emoziona, per questo non si ferma, però si giustifica. L'ego ha sempre un valido alibi per non fare, si assolve sempre agli occhi degli uomini, ma non agli occhi di Dio. Ecco che inizia qui la nostra trasformazione in «caproni».

Ma non è finita qui; ci aiuta Nicodemo, che non aveva capito molto sulla nostra vera natura, Gesù gli dice «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,1). Nicodemo gli disse: «Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?» Gesù rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: "Bisogna che nasciate di nuovo"».

Questo è davvero il passo determinante per la nostra salvezza che ci rivela che siamo creature divine che hanno un corpo e uno spirito. Proprio attraverso lo Spirito quell'uomo «rientrò in se stesso» (Lc 15,17). Occorre rientrare in se stessi per avere la consapevolezza di chi siamo e dove tutti stiamo andando: alle porte del cielo. Siamo spiriti che animano un corpo e non viceversa. Siamo esseri spirituali, non lo dobbiamo diventare, ma occorre solo ri-prenderne consapevolezza.

Questa è quindi la Speranza: un risveglio, una presa di coscienza della nostra vera natura e dello scopo di questa nostra incarnazione. Tutto questo è scritto, per non diventare «caproni» che invano bussano alle porte del cielo: (Mt 25,12) «Signore, signore, aprici!». Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco... non avete lavorato nella mia vigna. Se invece restiamo puri, semplici e umili, allora bussando alle porte del cielo ci aprirà... accogliendoci con un grande abbraccio.

I prossimi appuntamenti

Prosegue il cammino formativo che l'Azione cattolica e il centro culturale Dia-logos hanno pensato e messo in atto come accompagnamento al Giubileo. «Sulle tracce della Speranza» è il titolo generale, poi declinato, appuntamento dopo appuntamento, da aspetti diversi ma complementari a questa virtù teologale che è alla base del pensiero caritativo e formativo che papa Francesco ha voluto si infondesse al Giubileo. Un appuntamento, lo ricordiamo, iniziato lo scorso 24 gennaio, alla presenza del vescovo Andrea, che andrà avanti fino al prossimo 11 dicembre quando sarà il vescovo Andrea a siglarne la chiusura.

Il quarto appuntamento è in programma venerdì 11 aprile alle 18 a Monterchi nel museo della Madonna del Parto e si parla de «La speranza nell'arte». Ai saluti del parroco don Alphonse, segue l'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione comunale; all'architetto Pierluigi Cestelli, autore di saggi di spiritualità, l'introduzione del tema: «Arte. Praticare la speranza al tempo degli algoritmi». Relatori sono Anselmo Grotti, docente di linguaggi digitali presso l'Issr e Valeria Nencini, storica dell'arte.



DI MICHELE FONI

Il 5 aprile scorso è stata inaugurata la mostra fotografica sui grandi crocefissi lignei custoditi a Sansepolcro «Tu Bellezza e Misericordia». A tagliare il nastro assieme al parroco don Giancarlo Rapaccini c'era, tra gli altri, anche il sindaco Fabrizio Innocenti accompagnato dall'assessore Mario Menichella. Le foto di Enzo Mattei sono esposte nel chiostro della Concattedrale e appartengono a un'iniziativa, che si inserisce negli eventi dell'anno giubilare, organizzati dall'unità pastorale di Sansepolcro con il patrocinio del Comune e il contributo di altre realtà del territorio. La mostra, aperta tutti i giorni dalle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 18.30, si conclude domenica 13 aprile alle 12 con un aperitivo. Previste, su prenotazione, anche visite guidate. Si tratta di una formidabile riscoperta di crocefissi di cui molti hanno dimenticato la presenza o, in alcuni casi, non ne hanno nemmeno mai conosciuta l'esistenza. Sono quasi tutti lignei con l'eccezione di quello del monastero di Santa Chiara modellato con la cartapesta. C'è quello che è oggi al Museo civico rinvenuto fortunatamente in un magazzino del cimitero cittadino e quello della chiesa del Buon Gesù relegato a una sacrestia piccola e buia e solitamente nascosto alla visione del pubblico. Tutti, con la sola eccezione di quello dell'artista Nero Alberti, realizzati da mani di scultori sconosciuti. «La storia nasce da una bellezza, che non conoscevo e che avevamo sotto gli occhi, casualmente venuta fuori da fotografie inizialmente fatte col

Identità e spiritualità di una comunità nei crocefissi cittadini di Sansepolcro

cellulare che hanno messo in luce alcuni particolari; ci siamo accorti che questi crocefissi avevano dentro una potenza e un'espressività che normalmente non si vede, restano nascosti nelle nostre chiese sempre in alto, molti al buio. Di fatto perdevamo sia il significato di questa morte di Gesù e sia la bellezza artistica di queste opere - ha detto Mario Baroni, uno dei curatori -. Ci è presa voglia di comunicare a tutti innanzitutto questa bellezza, poi ci siamo accorti che questa bellezza interrogava noi. Era più Cristo che guardava noi, che interrogava noi e che parlava a noi; ci siamo stupiti di questa meraviglia che ci accadeva dentro, tanto che abbiamo detto di proporla a tutti specialmente in un momento in cui Cristo è dimenticato e abbandonato, perché vogliamo che l'uomo uscendo dal buio dell'inquietudine e della disperazione possa rincontrare la luce di Cristo che è l'unica che da

risposta al bisogno di felicità che è in noi». Fotografie pulite e tecnicamente perfette mettono in luce particolari straordinari che di volta in volta sono diversi; a sorprendere sono, in alcuni casi, i capelli fatti di tessuto, la morbidezza dei corpi, piuttosto che i perizomi che simboleggiano una condizione o sono decorati in particolare i modi. Colpiscono gli sguardi del Cristo morto che in un'occasione, nel celebre Volto Santo il più antico della serie perché risalente al VIII-IX secolo, ha gli occhi aperti e guarda i fedeli. Diverse le epoche, minimo comune denominatore la maestria degli artisti che si sono succeduti per raccontarci la scena più drammatica della cristianità. La mostra, si percepisce subito, non è solo desiderio di ripercorrere le grandi qualità artistiche di chi li ha creati. La crocifissione è l'estrema forma con cui il Figlio di Dio si prende cura di noi e condivide la nostra sorte; è un simbolo di

unione e adesione alla finitezza umana. Cristo si dichiara solidale con tutti gli uomini. Per la comunità cristiana è un simbolo di identità ma, potremmo ancora dire, che per tutti gli uomini è sintesi anche di equità e di catarsi. Per molte persone colpite da una grande sofferenza la croce è infatti segno di speranza e fonte di consolazione. Il Crocifisso rappresenta, in questo senso, proprio tutti perché, nel suo significato più puro e privo di strumentalizzazioni, ci ricorda che dobbiamo porre al centro della nostra esistenza la solidarietà tra gli uomini; tutti abbiamo portato, portiamo e porteremo il peso di una disavventura, versando lacrime e cercando di non crollare. Scorrendo i soggetti, uno dopo l'altro, vengono in mente le migliaia di persone che si sono inginocchiate di fronte a loro e si sente quasi il bisbigliare dei milioni di preghiere che i fedeli hanno elevato ad essi.

Gli eventi collaterali della mostra

La mostra fotografica sui grandi crocefissi lignei di Sansepolcro continua a offrire incontri particolarmente significativi. Il 7 aprile, don Luigi Verdi, fondatore della comunità di Romena, ha svolto una meditazione dal titolo: «Le ultime sette parole di Cristo sulla croce». «La canzone che è stata eseguita da Chiara Gori con alle chitarre Andrea Baroni e Francesco Mercati "Se tu sapessi" è stata composta da don Anastasio - ha detto Mario Baroni, uno dei curatori della mostra - sacerdote della Fraternità missionaria San Carlo Borromeo, morto di covid-19 a Milano per aiutare i malati. La canzone narra l'incontro di Cristo con la Samaritana. Ed è pertinente a quello che desideriamo: cioè l'incontro di Cristo con ognuno di noi». L'8 aprile il prof. Pietro Baroni, direttore dei Colloqui Fiorentini, in un incontro curato da Leonardo Magnani con studenti delle superiori, ha sviluppato una riflessione su una famosa frase di Pier Paolo Pasolini «Io sono pieno di una domanda a cui non so rispondere». Nella seconda parte della settimana la Schola Cantorum Don Vittorio Bartolomei di Anghiari eseguirà La Passione di Cristo, dove all'organo saranno eseguiti brani di Bach (nella ricorrenza del 275esimo anno dalla morte); poi la lectio che vede, venerdì 11 aprile alle 18 come relatori: Francesca Chieli e don Andrea Czortek, parlare di «I Crocefissi di Sansepolcro». Tutti gli incontri si tengono nel Duomo biturgense. La conclusione della mostra, domenica 13 aprile alle 12 sarà un momento conviviale durante il quale sarà offerto un aperitivo.

A.B.

Il Borgo e la Galizia unite nel nome dei cammini religiosi

Ci sono sviluppi nell'adesione di Sansepolcro ai Cammini di Santiago e prossime iniziative che coinvolgono il locale Gruppo Campanari. Il presidente del consiglio comunale Antonello Antonelli ha concretizzato di recente importanti rapporti con la Galizia, regione della Spagna, dopo che nel luglio dello scorso anno il Comune è entrato a far parte della Federazione Europea dei Cammini di Santiago. «A nome della nostra municipalità e in raccordo con il Sindaco Innocenti e l'Assessore alla Cultura Mercati» spiega Antonelli «mi sono impegnato per portare a Sansepolcro la mostra fotografica sui Cammini Culturali in Europa già esposta a Roma. Per l'obiettivo è risultato fondamentale il convinto appoggio all'iniziativa di mons. Giancarlo Rapaccini, che ha messo a disposizione i locali del chiostro del vescovado. La mostra sarà visibile così per circa un mese a partire dal 29 maggio prossimo anche al Borgo. Data non casuale ma che coincide con l'evento di Progetto Valtiberina relativo al Festival dei Cammini di Francesco, impreziosendo la proposta». Lo stesso Antonelli ha preso poi contatti con l'associazione dei Campanari di Sansepolcro che ha recentemente ottenuto il riconoscimento di Bene immateriale dell'Unesco. «Sul tavolo c'è il progetto di uno scambio culturale» precisa il presidente del Consiglio comunale «con gli omologhi di Santiago oltre ai rappresentanti del governo della Galizia per programmare un incontro nel prossimo mese di settembre in occasione della settimana dedicata alle rievocazioni storiche. Il tutto rientra nel quadro della più stretta collaborazione con uno dei centri più importanti del pellegrinaggio mondiale».

L'APPUNTAMENTO

Lectio divina del vescovo

«Dall'incontro a strada di speranza», è il titolo che il vescovo Andrea ha dato agli appuntamenti di lectio divina che lo ha portato e lo porterà ancora (l'ultimo appuntamento sarà quello del 21 maggio nel giardino del vescovado di Arezzo) in giro nei vicariati della diocesi. Penultimo di questi incontri lo vedrà, venerdì 11 aprile alle 16 presso il monastero Santa Chiara delle clarisse a Sansepolcro. Ma il vescovo Andrea tornerà a Sansepolcro, in Concattedrale, lunedì 14 aprile alle 21 per l'incontro dal titolo: «Celebrazione di Quaresima». Si tratta di un evento organizzato dalla Caritas diocesana a cui tutti sono invitati.

A.B.

la DONAZIONE



Nuovo furgone per la Caritas

La Caritas interparrocchiale di Sansepolcro, grazie al contributo delle parrocchie, degli enti, delle associazioni e delle imprese del territorio si è dotata di un nuovo furgone da adibire alla raccolta dei generi alimentari da distribuire ai bisognosi. Il raggiungimento di questo obiettivo viene celebrato con una Messa nel giorno di Lunedì Santo 14 aprile alle 21 nella Concattedrale di San Giovanni Evangelista in Sansepolcro. Nell'occasione il vescovo Andrea benedirà i volontari della Caritas e il nuovo automezzo.

a CAPOLONA

Aperture delle pievi nella prima domenica di ogni mese

Dal 6 aprile scorso ogni prima domenica del mese dalle 9 alle 12.30 vengono riaperte le pievi nel territorio di Capolona. Si tratta della pieve di Santa Maria Maddalena a Pieve a Sietina e la pieve di Sant'Apollinare. Un'occasione da non lasciarsi sfuggire per chi non ha mai visitato questi due piccoli gioielli, spesso chiusi, a pochissimi chilometri da Arezzo. La Pieve romanica di Santa Maria Maddalena, a Pieve a Sietina è ad un passo di passerella sull'Arno da Giovi, il FAI l'ha inserita tra i luoghi del cuore da proteggere e non dimenticare. È un esemplare pressoché unico e integro di architettura romanica, vicinissima al tratto di Arno di cui Dante scrisse «torce il muso agli Aretini». Dedicata a Santa Maria Maddalena è ricca di affreschi ed è segnalata nella Guida Rossa del Touring Club Italiano. La Pieve del santo di Ponina dedicata a Sant'Apollinare, chiamato semplicemente «il Santo» dai bizantini, è una preziosa pieve costruita dal vescovo ravennate Adalberto che fece edificare al Pionta di Arezzo un tempio in onore di San Donato. Al suo interno una bella crocifissione del XII secolo ritrovata durante l'ultimo restauro ad opera della Soprintendenza di Arezzo.

DIOCESI



AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO

SETTIMANA SANTA 2025

Celebrazioni presiedute dal Vescovo Andrea



13 aprile 2025

**Domenica delle Palme e
della Passione del Signore**

Basilica di San Domenico - Arezzo
ore 10.30 Commemorazione dell'ingresso
del Signore in Gerusalemme
Processione fino alla
Cattedrale di Arezzo e Santa Messa

16 aprile 2025

Mercoledì Santo

Casa Circondariale di Arezzo
ore 15.30 Santa Messa

17 aprile 2025

Giovedì Santo

Cattedrale di Arezzo
ore 10.00 Santa Messa Crismale
ore 18.00 Santa Messa
nella Cena del Signore

18 aprile 2025

Venerdì Santo

Pieve di S. Maria di Arezzo
ore 18.00 Celebrazione dell'Azione Liturgica
della Passione del Signore
Cattedrale di Arezzo - Prato - Fortezza Medicea
ore 21.00 Via Crucis cittadina

19 aprile 2025

Sabato Santo

Cattedrale di Arezzo
ore 09.00 Ufficio delle Letture e Lodi Mattutine
ore 22.30 Veglia Pasquale e
Iniziazione cristiana degli adulti

20 aprile 2025

Domenica di Pasqua

Cattedrale di Arezzo
ore 10.30 Pontificale di Pasqua
Concattedrale di Sansepolcro
ore 18.00 Pontificale di Pasqua

22 aprile 2025

Martedì di Pasqua

Concattedrale di Cortona
ore 18.00 Santa Messa

Anarchico a Dio solo soggetto: il carteggio tra Giorgio La Pira e Amintore Fanfani (1949-77)

Venerdì 11 aprile un convegno alle 18 in Vescovado ad Arezzo per approfondire la conoscenza del rapporto tra La Pira e Fanfani, tra amicizia, stima, conflitti e rapporti istituzionali, così come si può leggere dal fittissimo carteggio tra i due

DI FRANCO CIAVATTINI

Dopo la pubblicazione di «Caro Giorgio... Caro Amintore...», la Fondazione La Pira di Firenze ripropone una nuova edizione del carteggio La Pira-Fanfani con una nuova versione, allargata a ben 394 lettere, che permettono di ripercorrere le vicende di uno dei sodalizi più significativi della storia politica dell'Italia, durato più di trent'anni e fondato su una amicizia solida, anche se assai travagliata. «Anarchico a Dio solo soggetto»: questo il titolo della nuova raccolta (Polistampa 2024) curata da Agostino Giovagnoli che verrà presentato ad Arezzo l'11 aprile alle 18 presso la Sala Grande di Giustizia del palazzina vescovile. Dopo il saluto del vescovo Andrea Migliavacca e gli interventi di Luigi Scatizzi presidente delle Acli di Arezzo e di Stefano Tenti per l'associazione Tra Tevere e Arno, si alterneranno la professoressa Patrizia Giunti, presidente della Fondazione La Pira e docente all'Università di Firenze (la stessa



disciplina che insegnava La Pira), la professoressa Monika Poettinger, che nel decennio 2007/2016 ha collaborato attivamente con il compianto prof. Roggi nell'ambito delle tante iniziative editoriali (e non solo) realizzate dal Centro Studi Amintore Fanfani di Arezzo, e, infine il prof. Agostino Giovagnoli, emerito di Storia contemporanea all'Università cattolica del Sacro Cuore e curatore dell'opera. L'incontro è presieduto e moderato dal sottoscritto, in qualità di presidente dell'associazione culturale Kairos.

Fanfani e La Pira, dopo la comune esperienza all'Assemblea costituente, si ritrovano entrambi al Ministero del Lavoro: Fanfani come ministro e La Pira come sottosegretario. Ma il loro rapporto più intenso si sviluppa dopo l'elezione di La Pira a Sindaco di Firenze (1951), una scelta che Fanfani non condivide. A partire da quella elezione, si sviluppa tra loro una nuova fase, che si intreccia con la dimensione istituzionale: il Sindaco di Firenze si rivolge infatti a Fanfani di volta in volta come ministro dell'Agricoltura e Foreste, ministro dell'Interno, segretario

della Dc, presidente del consiglio, ministro degli Esteri. Ma è soprattutto la vicenda Pignone ad occupare un ruolo centrale nei loro rapporti, che a tratti assume toni quasi drammatici. Nell'ottobre del 1953 Fanfani assicura a La Pira tutto il suo fraterno interessamento intorno alla vicenda, invitandolo tuttavia ad assumere atteggiamenti improntati alla prudenza, tali comunque da non creare difficoltà alla sua attività, volta alla risoluzione del caso. La Pira non accetta i rimproveri dell'amico e in una lettera non

spedita si dichiara «intimamente dispiaciuto» che Fanfani nutra nei suoi confronti una sorta di psicologia del sospetto. E allorché la situazione si aggrava con l'annuncio dei licenziamenti degli operai, La Pira scrive a Fanfani due lettere di fuoco. Fanfani risponde in tono conciliante e affettuoso: «Tra le croci di questi giorni c'è anche quella del sindaco La Pira. Tu ti sei sbizzarrito in telegrammi e in esortazioni a fare cose gravi e a minacciare le dimissioni, evidentemente non avendo molta fiducia nella persistente azione del tuo povero amico, crocifisso tra i pesci del Viminale». E dopo pochi giorni, Fanfani dispone il ritiro del passaporto nei confronti di Marinotti, presidente della società Pignone, la qual cosa incontra l'incondizionato apprezzamento del sindaco di Firenze.

Quello della vicenda Pignone è certamente uno dei passaggi più significativi e più vivaci del carteggio. Ma l'ampiezza della raccolta abbraccia una complessità di temi, al momento di grande attualità: la Guerra fredda, il Medio Oriente, l'Africa, il Vietnam, l'America Latina, ma anche i diversi pontificati e il Concilio Vaticano II: eventi che vengono letti da La Pira in una dimensione globale e che richiedono una vocazione politica per la loro soluzione, individuando nell'amico Fanfani il solo che può affrontarli con determinazione e coraggio. L'autorevolezza ed il prestigio dei relatori chiamati all'incontro è certamente di grande aiuto nel comprendere e approfondire non solo il forte legame tra i due, ma anche i grandi temi della politica internazionale, della quale Fanfani è stato indiscusso protagonista e La Pira il suo ispiratore.

La parola come corpo di pace, la poesia scrive il Quaderno della Vita

C'è un modo particolarmente uggioso di essere approssimativi come arrivare in ritardo, lavare i piatti senza riordinare il lavello, buttare uno sguardo veloce allo smartphone mentre qualcuno ci parla. Tutte cose che in effetti tendo a replicare con ostinata frequenza. All'elenco vorrei aggiungere la pratica diffusa di usare termini imprecisi, pressappocarne il significato, distribuirli in una sintassi scomposta, oppure ignorare il contesto storico e geografico che ne ha stratificato il valore. Così oggi nelle stanze dei bottoni d'Europa si chiamano a raccolta i «volenterosi» come se non fosse mai esistita un'altra «coalition of the willing», il governo George W. Bush, i neocons e la teoria della guerra preventiva, l'Afghanistan, l'Iraq, la figuraccia di Tony Blair, ops, il rapporto dell'intelligence su Saddam era sbagliato.

Al contrario, ci hanno ricordato Amrita Chaudhuri e Anselmo Grotti in un incontro svoltosi il 5 aprile scorso alla libreria Feltrinelli di Arezzo, si può essere approssimativi anche in modo diverso, anzi sovversivo, nell'accezione di don Francesco Pasetto, quello di chi si fa prossimo a qualcuno magari tornando sui propri passi, chi muove dalla propria posizione per avvicinarsi a qualcosa di inatteso e quindi raggiunto, un'idea, un nuovo punto di vista, esattamente come possono fare le nostre gambe, ma anche le nostre parole (che sono ben altro dai «termini» per Massimo Angelini nel suo illuminante «Ecologia della Parola»). Così la parola, da «paraula», parabola (para=presso e ballein: porre), getta vicino, disegna un arco, stabilisce una relazione con altro, con l'altro, si fa, in effetti, ponte. E in questo pomeriggio di primavera non è difficile riconoscere l'arcobaleno di pace che unisce in contemporanea le parole di disobbedienza pronunciate da Alex Zanotelli sul palco di Roma a quelle del prof. Grotti, obiettore di coscienza, mentre introduce «Il



Quaderno della Vita» di Amrita Chaudhuri alle e agli ospiti presenti tra cui Giusy Nappini esempio costante e puntuale di cittadinanza attiva; don Sévère direttore diocesano del Centro pastorale per le Migrazioni; Tito Anisuzzaman presidente di ACB Social Inclusion; Lucia Romanelli, Roberto Secci, Lorenzo Neri e Luigi Triggiano della Rete Aretina Pace e Disarmo. Una quarantina di sovversive, tra cui Stella e Anisha di 11 anni insieme ad altri sovversivi - più che volenterosi - ascoltano la serenità di

Amrita: «Cerco e perdo. Perdo e ritrovo. Ritrovo e guardo. Guardo e bisbiglio. Bisbiglio e sbaglio. Sbaglio e risveglio. Risveglio e rimpiango. Rimpiango e ritrovo. Ritrovo e prometto. Prometto e tengo. Tengo e rimane. Rimane dentro di me». Sono le parole che fioriscono in via Madonna del Prato da una donna che parla cinque lingue e sogna di costruire un ponte tra Oriente e Occidente con la sua poesia. Follia infantile? Forse. Intanto Anselmo Grotti ricorda che «poesia» è «poiesi» e quindi «fa». La poesia infatti ci dona versi, anche opposti

Amrita Chaudhuri e Anselmo Grotti sono stati i protagonisti della seconda edizione del Festival del Sovversivo che si è svolta ad Arezzo il 5 aprile presso la Libreria Feltrinelli. Un Festival nato per sottolineare come la forza non è violenza, il conflitto non è guerra, parlare è il sovversivo di pensare (che per l'appunto significa pesare la gravità delle parole). Anselmo Grotti, già dirigente scolastico, è docente dell'Issr; Amrita Chaudhuri, 41 anni laureata in botanica, originaria di Calcutta, è in Italia dopo aver vinto una borsa di studio nel 2010. Entrata in contatto con il Centro La Pira è mediatrice linguistico-culturale

nella stessa direzione purché ci tirino o ci spingano a muoverci, a cambiare posizione, a lasciare la reattività del riarmo e fare un passo indietro verso la gentilezza o avanti verso il perdono come nei cicli ripetuti «Tit for tat», un modello chiaro, forse il migliore ricorda Vittorio Pelligrà nel suo «Ipersociali», per risolvere non solo il dilemma del prigioniero, ma probabilmente molti altri dilemmi che ci tengono prigionieri. Forse avremmo bisogno di investire davvero 800 miliardi in Amri.

Tommaso Vezzosi



canale 85 del digitale terrestre

Ogni giorno su TSD, non perdere l'appuntamento tradizionale con l'edizione serale di TSD News, in onda alle 19.40, 21 e 23.30. Un tg dinamico che cerca di andare oltre la notizia, ma soprattutto diverso dagli altri per impaginazione e scelta delle notizie con ampio spazio per l'approfondimento. Un tg che propone informazioni selezionate con rigore e che porta in primo piano la vita della nostra diocesi e quelle realtà del territorio che abitualmente restano fuori dai circuiti informativi. Ma non finisce qui. È, infatti, possibile rivedere le edizioni del notiziario o i singoli servizi, quando vuoi, all'interno del canale You Tube dell'emittente diocesana. E sul sito web www.tsdtv.it.

DAL LUNEDÌ AL SABATO:

Ore 07.30: S. MESSA DA LORETO
 Ore 08.05: VANGELO E DINTORNI
 Ore 08.10: TSD NEWS
 Ore 11.55: VANGELO E DINTORNI
 Ore 12.00: ROSARIO DA LORETO
 Ore 12.30: TG NAZIONALE
 Ore 17.25: VANGELO E DINTORNI
 Ore 19.40, 21.00, 23.30: TSD NEWS

LUNEDÌ:

Ore 20.00: ARTE DEL VANGELO
 Ore 21.20: OLTRE LA COMPETIZIONE

MARTEDÌ

Ore 17.00: ARTE ANCH'IO
 Ore 21.20: TSD EVENTI

MERCOLEDÌ

Ore 08.45: UDIENZA GENERALE DEL S. PADRE (in replica 21.20)
 Ore 19.00: LECTIO DIVINA DEL VESCOVO ANDREA

GIOVEDÌ:

Ore 21.20: 1° e 3° giovedì del mese: CREATIVI PER AMORE, IL VANGELO DEGLI ULTIMI
 2° e 4° giovedì del mese: È SINODO

VENERDÌ:

Ore 18.00: ARTE DEL VANGELO
 Ore 19.55: TGTEEN

SABATO:

Ore 15.00: TSD EVENTI
 Ore 17.00: 1° e 3° sabato del mese: CREATIVI PER AMORE, IL VANGELO DEGLI ULTIMI
 2° e 4° giovedì del mese: È SINODO
 Ore 18.00: VANGELO E DINTORNI
 Ore 18.10: LECTIO DIVINA DEL VESCOVO ANDREA
 Ore 20.45: ARTE ANCH'IO
 Ore 19.40, 23.30: TSD NEWS WEEK
 Ore 21.00: ROSARIO IN DIRETTA DA LORETO E PROCESSIONE EUCHARISTICA

DOMENICA

Ore 10.25: VANGELO E DINTORNI
 Ore 11.00: S. MESSA DALLA PIEVE DI AREZZO
 Ore 11.55: ANGELUS DEL S. PADRE
 Ore 13.30, 19.40, 21.00, 23.30: TSD NEWS WEEK
 Ore 16.40: LECTIO DIVINA
 Ore 17.20: VANGELO E DINTORNI

Seguici anche su

